



Guida rassegna stampa

Giovedì 19 ottobre 2023

Le conseguenze della guerra in **Medio Oriente** e della **tensione internazionale** arrivano in **Europa**, oltre che con gli attentati e gli allarmi che si susseguono nei diversi paesi, con il parziale blocco del Trattato che maggiormente qualifica l'unione delle diverse nazioni, quello di Schengen che consente la **libera circolazione** all'interno del Vecchio continente. Leggiamo Francesca Basso da **Bruxelles**, la corrispondente del **Corriere della sera**. *L'Italia ha ripristinato i controlli alla frontiera con la Slovenia. La sospensione di Schengen «si è resa necessaria per l'aggravarsi della **situazione in Medio Oriente, l'aumento dei flussi migratori lungo la rotta balcanica e soprattutto per questioni di sicurezza nazionale, e me ne assumo la piena responsabilità**», ha spiegato sui social la premier **Giorgia Meloni**. In **Friuli-Venezia Giulia dall'inizio dell'anno** sono state individuate **16 mila persone entrate irregolarmente sul territorio nazionale**. La decisione di Roma arriva a due giorni dall'attentato terroristico di Bruxelles, in un momento di **alta tensione in Europa**. Ieri sono stati evacuati almeno dieci aeroporti in Francia dopo «minacce di attentati» ricevuti via e-mail così come, per la terza volta in cinque giorni, la reggia di **Versailles**. Nel mirino sono finiti, tra gli altri, gli scali di Lille, Lione, Nantes, Nizza, Tolosa, Strasburgo e Beauvais. In Belgio è stato evacuato per un «**allarme bomba**» l'aeroporto di Ostenda. Il **governo italiano** ha comunicato la decisione alla Commissione europea e agli Stati come da prassi: **i controlli saranno reintrodotti da sabato fino al 30 ottobre con possibilità di essere prolungati**. In tutto sono undici i Paesi dell'area Schengen ad avere ripristinato i controlli ai confini: oltre all'**Italia** anche **l'Austria, la Germania, la Francia, la Repubblica ceca, la Polonia, la Slovacchia, la Svezia, la Danimarca e la Norvegia**, che non fa parte dell'Ue, e la **Slovenia** che lo ha annunciato ieri sera. La Germania manterrà il provvedimento fino al 25 ottobre ai confini con Polonia, Repubblica Ceca e Svizzera e con l'Austria fino all'11 maggio 2024. La **Francia** ha ripristinato i controlli lungo i suoi confini fino al 30 aprile per le minacce terroristiche e la situazione delle frontiere esterne. Le conseguenze sulla **sicurezza europea** del conflitto in Medio Oriente saranno discusse oggi dai 27 ministri dell'Interno, che si incontrano a Lussemburgo. L'altro tema centrale è quello dei **rimpatri**, come hanno evidenziato alla cerimonia di commemorazione delle vittime dell'attentato i premier di Svezia e Belgio Ulf Kristersson ed Alexander De Croo, con la presidente della Commissione Ue Ursula **von der Leyen**, che ha spiegato che «alle persone che sono considerate una minaccia per la sicurezza e hanno ricevuto un ordine di rimpatrio attualmente può essere chiesto di andarsene volontariamente: dobbiamo cambiare urgentemente questa situazione». (...) La presidenza spagnola ha presentato un documento che sarà discusso oggi dai ministri dell'Interno sulla **dimensione esterna della migrazione**. Per Madrid servono ulteriori sforzi a livello politico, operativo e finanziario (la revisione del Budget Ue prevede 15 miliardi in più al 2027 per questo capitolo ma non sta trovando l'unanimità). La presidenza propone un **doppio approccio, preventivo e proattivo**: un maggiore coinvolgimento in loco delle delegazioni e agenzie Ue per usare gli strumenti già esistenti e l'individuazione di misure aggiuntive per rafforzare la cooperazione per i **rimpatri**.*



Per il prossimo anno l'**Italia** mette in programma la **crescita più bassa dell'Eurozona**, e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area. Nel mancato rispetto del Trattato che chiede di mantenere il deficit sotto al 3% del Pil il nostro Paese sarà in compagnia di altri sei Stati, e di altri sette nell'assenza di una significativa discesa del peso del debito sul prodotto. Il confronto fra i **Documenti programmatici di bilancio** inviati in questi giorni alla Commissione europea dai Governi dell'Eurozona mostra bene quanto sia complicato il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, soprattutto nell'impostazione più rigida spinta dalla Germania e dai suoi alleati del Nord Europa; ma è efficace anche nell'indicare quanto pesi per l'Italia il fatto di arrivare a questa ennesima giravolta congiunturale con i conti pubblici gravati da un **maxidebito**, mentre gli stenti dell'economia reale rischiano di durare più che altrove. Gianni **Trovati** per **IL Sole 24 ore**: *Le previsioni macroeconomiche, si sa, non vanno prese come divinazioni sul futuro, soprattutto in questi anni che hanno visto crescere i livelli globali di incertezza molto oltre la soglia del fisiologico. I calcoli riprodotti nei programmi ufficiali di finanza pubblica fotografano però le attese del momento, validate dagli **Uffici parlamentari di bilancio** introdotti in ogni Paese dalle regole Ue, e soprattutto misurano gli spazi fiscali che i Governi possono utilizzare per provare a **contrastare i colpi della congiuntura**. In quest'ottica l'obiettivo di crescita 2024 fissato da Roma all'1,2% sta accendendo un dibattito serrato fra gli osservatori, perché appare **più ottimista** rispetto alle stime domestiche e internazionali. Che si stanno peraltro aggiornando rapidamente al ribasso dopo lo scoppio della **crisi nata dall'attacco di Hamas a Israele**. Ma nel confronto continentale la prospettiva disegnata dal Governo italiano si rivela la più **modesta dell'Eurozona**, dove solo la Finlandia prevede una crescita analoga a quella italiana (+1,2%) mentre tutti **gli altri Paesi puntano a un ritmo più vivace**. (...) Da noi invece il **costo degli interessi** volerà al 4,2% del Pil, prima di salire di un altro decimale nel 2025 e arrivare al **4,6%** (103,6 miliardi) nel 2026. (...)*

Lina **Palmerini**, sempre sul giornale di **Confindustria**, racconta la cerimonia al Quirinale per il conferimento dell'onorificenza di **Cavaliere del lavoro**, nel corso della quale il presidente della Repubblica Sergio Mattarella cita l'articolo 4 della Costituzione "*Rendere effettivo il diritto al lavoro e assolvere al dovere di pagare le tasse*" per ricordare che siamo «*titolari di diritti e anche doveri*», una simmetria - dice - che si trova in varie parti della **Carta**. Insomma, chiama in causa tutti per sottolineare che **non sono solo i governi** impegnati nello sforzo di migliorare le condizioni economiche ma che **tocca a ciascuno di noi**. «*L'avanzamento di un Paese non è mai la risultante esclusiva di decisioni assunte dai governi pro-tempore ma a delineare il modello sociale sono prima di tutto le forze che compongono la società*». Richiamo quanto mai attuale visto che pochi giorni fa l'Istat ha aggiornato il **dato del sommerso in circa 192 miliardi** (2021). Una cifra sottratta alla «*crescita materiale e spirituale del Paese*» e una gigantesca **violazione dell'articolo 53 della Costituzione** «sul dovere di ciascuno di concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva». (...) Tuttavia, Mattarella non poteva ignorare il **quadro internazionale** che, peraltro, influenza l'andamento congiunturale. «*La storia ci chiama a un'ora di responsabilità*», ha detto raccontando la drammaticità di ciò che abbiamo davanti e le scelte sul tavolo dei leader mondiali. «*L'aggressione russa all'Ucraina, il barbaro attacco di Hamas contro Israele reclamano un'Europa capace di esercitare la propria positiva influenza*». Si potrebbe dire che anche sullo scenario internazionale il capo dello Stato invochi una **simmetria di diritti e di doveri** ma intanto l'occasione di ieri metteva a fuoco le condizioni economiche dell'Italia e la necessità del contributo di tutti. E quindi oltre l'articolo 4 e il 53, Mattarella ha citato l'articolo 41 sulla



libertà di iniziativa economica privata che mise fine a quel dirigismo tipico del fascismo. Ma ieri, contestualmente, sono stati premiati i giovani studenti più meritevoli, gli **"alfieri" della Repubblica** come segno *«di un'alleanza generazionale»* quanto mai necessaria. Anche qui i dati Istat ci indicano come il Paese nell'Ue con la più bassa incidenza di giovani tra i 18-34 anni. (...) Le sfide non sono solo quelle dei fronti di guerra ma su transizione ambientale, tecnologica e a proposito richiama "il Chips Act", un passo importante per l'Europa mentre Usa e Cina sono impegnate in una competizione ad alta tensione. Non basta, ne servirebbero altri, sembra dire il capo dello Stato.

Passaggio di consegne tra banchieri ieri al **comitato esecutivo dell'Abi**, dove a due settimane dalla fine del suo mandato, e dall'entrata in carica del successore Fabio Panetta, il **governatore uscente della Banca d'Italia** Ignazio Visco sottolinea anche una discontinuità in arrivo, leggiamo su **Repubblica** Lorenzo **Santelli**. C'è la continuità di Bankitalia, istituzione tra le istituzioni, dove *«entrando giovani, si forma un modo di essere, di contribuire ad affrontare tutto ciò che cambia»*. Ma: *«Avrete un nuovo governatore. Abbiamo caratteri diversi e forse anche scuole diverse»*, ha detto ieri in un discorso di commiato dagli istituti bancari su cui ha vigilato per dodici anni. Da **Visco a Panetta**: si avvicendano alla guida di Bankitalia due economisti la cui carriera si è incrociata spesso, nel "cursus honorum" interno che li ha portati a **salire fino al vertice di Palazzo Koch**, ma dai profili e dalle attitudini **diversi**. Più da studioso quella del napoletano Visco, classe 1949, a lungo alla guida del servizio studi di Via Nazionale, poi capo economista dell'Ocse, quindi scelto nel 2011 per succedere a Mario **Draghi** quando quest'ultimo fu nominato alla **guida della Bce**. Più da "politico", in senso lato, quella del romano Panetta, dieci anni più giovane, che ha lavorato a lungo dentro i complessi equilibri delle **organizzazioni internazionali**, e dal **2020 nel comitato esecutivo della Banca centrale europea**. Lì ha portato avanti in prima persona il progetto dell'euro digitale, per cui proprio ieri è partito il contro alla rovescia. (...) Se prevarrà la continuità, come lo stesso Visco ha detto nel suo discorso, oppure la discontinuità, lo inizieranno a raccontare le **scelte delle prossime settimane**. Di certo sull'ultima grande partita dei banchieri centrali europei, cioè la **stretta anti-inflazione** della Bce, la posizione di Visco e quella di Panetta sono state allineate: **entrambi "colombe"**, sempre più esplicite nel chiedere cautela, e poi una pausa, man mano che i tassi di interesse si impennavano. Ieri Visco ha **respinto al mittente le critiche** nei confronti della Bce, arrivate negli ultimi mesi anche da diversi esponenti del governo Meloni. Sono stati *«dodici anni non noiosi»*, ha scherzato il governatore uscente tornando sulla crisi dei debiti sovrani scoppiata all'inizio del mandato e sugli effetti che ebbe sugli istituti di credito, a cominciare da Mps. *«Verrà il momento di fare una riflessione sul Monte dei Paschi»*, ha detto, rivendicando *«l'impegno della vigilanza»*. Ha spiegato che oggi *«non corriamo gli stessi rischi»*, visto che *«i valori delle banche sono soddisfacenti»*. Ma se la struttura patrimoniale degli istituti finanziari italiani ed europei è sicuramente più solida, sono i rischi esterni - **climatici, geopolitici e tecnologici** - che dieci anni dopo sono diventati "straordinari" e suggeriscono di **non abbassare la prudenza**: *«Viviamo un momento tragico, difficilissimo»*, ha detto Visco, in cui è **necessario lavorare insieme**. Cosa che, nota da **convinto europeista**, in Europa resta molto difficile. Dal primo novembre, toccherà a Panetta.

Che la **questione salariale** fosse diventata uno strumento di contesa tra maggioranza e opposizione è ben rappresentato oggi dal **Corriere della sera**, che con una firma di punta della politica come Maria Teresa **Meli** commenta la giornata alla Camera, dopo il ritorno della proposta di legge in Aula a valle del **parere** che il **Cnel** ha espresso a maggioranza in



Assemblea **nei tempi richiesti** dalla premier Giorgia Meloni. Nell'aula di Montecitorio la richiesta della maggioranza di **rinvviare la discussione sul salario minimo in Commissione lavoro** passa per soli 21 voti. Uno scarto minimo, dovuto principalmente alle assenze che si registrano tra i banchi di Forza Italia (14) e Lega (12). «Segno che anche nel centrodestra c'è **dissenso**», dicono dal Partito democratico. «**Assenze fisiologiche**», minimizza il capogruppo di Fratelli d'Italia Tommaso Foti. L'opposizione, per una volta unita, insorge contro la maggioranza. E nel primo pomeriggio quando la Commissione Lavoro della Camera si riunisce, decide di **abbandonare i lavori**, in segno di protesta perché il centrodestra non vuole calendarizzare il provvedimento sul salario minimo. Il sospetto della minoranza è che la maggioranza stia puntando a rinviare a oltranza quella proposta senza bocciarla apertamente onde evitare di scontentare una parte del suo elettorato, che, stando ai sondaggi, è invece favorevole a quella proposta. E l'idea del centrodestra di cominciare con le audizioni tra due settimane (il primo a essere ascoltato sarà Renato **Brunetta**) e non con l'esame e la votazione del provvedimento, lascerebbe presagire l'intenzione della maggioranza di **parcheggiare il salario minimo su un binario morto**. Di fronte a questa eventualità le opposizioni si ricompattano per condurre una battaglia comune. Senza volerlo, il centrodestra ha fatto un regalo alla minoranza e il Pd già spera che, sull'onda lunga di questa polemica sul salario minimo, la manifestazione dem dell'11 novembre faccia registrare una buona affluenza. In aula, la mattina, parlano i leader delle opposizioni. (...) L'obiettivo è arrivare entro la manifestazione dell'11 almeno a un milione. Sotto quella soglia anche la **battaglia** della minoranza in Parlamento rischia di perdere slancio.

Adriana **Lagroschino** realizza due interviste a corredo dell'articolo, la prima ad Arturo Scotto (Pd), «La cronaca di una fuga annunciata della destra che a una proposta unitaria delle opposizioni, replica prima con un quaderno degli appunti vuoto, esibito da Meloni in agosto, poi con una **sospensione di due mesi** e infine con un rinvio sine die». E voi replicate disertando i lavori di commissione: vi accusano di aver voluto anticipare il weekend. «**Accuse ridicole**. Siamo intervenuti in commissione per un'ora di fila. La maggioranza ha tirato dritto senza risponderci, quando abbiamo abbandonato hanno chiuso la seduta». Perché siete andati via? «Una **scelta politica**. Dopo il rinvio, passato con soli 21 voti di scarto, segno che il **dissenso sul no** al salario minimo è entrato in casa della destra, chiedevamo **l'immediata ricalendarizzazione** della legge. Se il governo si nasconde dietro al **Cnel**, ascoltiamo subito il presidente **Brunetta**. Dopo 10 mesi, una richiesta legittima». C'è ancora margine per un'intesa che salvi il salario minimo? «La destra ha rivelato la natura truffaldina e vigliacca della sua operazione: la melina è una truffa, vigliacco è **rinvviare un tema così decisivo** per tre milioni e mezzo di **lavoratori poveri**».

Opposta la posizione di Walter **Rizzetto**. «Abbiamo fatto una cosa non infrequente: per un approfondimento maggiore, rinviando il provvedimento in commissione. Una decisione necessaria dopo il parere del Cnel. Sentiremo il presidente Brunetta penso entro due settimane. Dov'è il problema? La proposta di legge produrrebbe i suoi effetti solo tra un anno». Il tema è in commissione da molti mesi, però. «Intanto la proposta unitaria è molto più recente. Poi **non esistono risposte semplici a domande complicate**. Allarghiamo ancora il dibattito e capiamo se c'è un punto d'incontro». Insomma, non fate **melina** ma serve davvero ancora tempo? «Sono le **opposizioni che perdono tempo** e abbandonano i lavori. Una scelta solo politica. Da presidente della commissione Lavoro, ho ascoltato, spesso da solo, tutte le persone che le opposizioni hanno chiesto di ascoltare. E l'**indicazione prevalente** non è un salario minimo per



*legge». Il rinvio è passato con un margine minimo: crepe nel centrodestra? «No, affatto. Siamo molto decisi a dare una risposta. Per noi la direzione è quella **dell'estensione della contrattazione collettiva**».*

Leggiamo la posizione sul **Riformista** di Gian Luca **Galletti** che fuori dalla polemica politica indica una precisa strada. *Sui temi del lavoro ultimamente mi sento conservatore, anche qui sul Riformista. La **grande tradizione sindacale italiana** (Cgil compresa) non ha mai ritenuto che la **legge fosse lo strumento migliore** per definire le condizioni puntuali (retributive, in primis) e questo per tante buone ragioni sulle quali fino a qualche tempo fa pareva esserci ampio consenso. La legge è uno strumento rigido, poco capace di interpretare le mille differenze che insistono nei diversi settori produttivi, nei diversi territori. **La legge non è espressione della libertà negoziale di chi lavora** e di chi fa impresa, ma arriva da fuori, è un fattore esogeno e rischia di generare distorsioni. La legge **non si aggiorna velocemente**, come invece possono fare le regole contrattate. Quello legislativo parrebbe dunque uno strumento meno efficiente per stabilire regole puntuali che disciplinino il lavoro. Ma in ballo c'è anche altro. Ci sono le **relazioni industriali** che finora hanno **costruito il mondo del lavoro** nel nostro Paese e delle quali la contrattazione collettiva è l'espressione più rilevante. Ora: si dice che la contrattazione collettiva sia in crisi, che ci sono contratti che non vengono rinnovati da anni, che sindacati e associazioni datoriali sono via via meno rappresentativi. Diciamo innanzitutto che, per numero di iscritti, il **sindacato confederale italiano (Cgil, Cisl e Uil) primeggia in Europa** e che le associazioni datoriali esprimono una rappresentatività forte, tanto che la contrattazione collettiva copre oltre il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori. E se anche ammettessimo una crisi della rappresentatività (l'attivismo, la militanza, la capacità di incidere...), lascia scettici l'idea di sottrarre materia di contrattazione al sistema delle relazioni industriali, decidendo per legge. Perché così la crisi rischia di acuirsi. Impoverito l'esercizio della libera contrattazione, lavoratori e imprese fisseranno lo sguardo sul legislatore, che potrebbe diventare il mediatore del dialogo sociale fino forse a surrogarlo, riducendo il ruolo di sindacati e associazioni di rappresentanza di impresa a semplice lobby. Sappiamo che il **collateralismo del sindacato alla politica** non è un buon modo di svolgere il **dialogo sociale**, il rischio è l'asservimento ad obiettivi di consenso. È per questo che, al di là delle polarizzazioni della politica, si dovrebbe convergere sull'opportunità di **rilanciare le relazioni industriali**, tanto più se ne riconosciamo la crisi almeno relativa. Come? Un buon punto di partenza è quello che muove dalla Cisl che con una proposta di **legge di iniziativa popolare propone** un sostanziale cambio di paradigma sul modo di pensare i rapporti tra lavoratori e impresa. La **partecipazione dei lavoratori**, declinata dalla Cisl secondo forme differenti (gestionale, finanziaria, consultiva, organizzativa) potrebbe spingere le relazioni industriali a evolvere dall'antagonismo alla collaborazione. Alla corresponsabilità, in vista di obiettivi comuni. La storia del Novecento ci ha abituati a pensare che capitale e lavoro stiano necessariamente dalla parte opposta della barricata. Per quanto possiamo esserci abituati, è l'attualità a rendere controintuitiva tale impostazione. **Oggi sono di più le partite che vedono affiancati gli interessi di lavoratori e imprenditori** che quelle che vedono una rigida contrapposizione di ruoli. Penso alla sfida della formazione continua, che rafforza i profili individuali sul mercato del lavoro e al contempo favorisce l'aumento di competitività delle aziende. Penso alla quantità di risorse per la formazione che ancor oggi non vengono spese (dai fondi europei a quelli interprofessionali), ma che sarebbe interesse comune spendere (e spendere bene!). Penso anche alla promozione di una cultura comune in materia di salute e sicurezza sul lavoro che, quando manca, **mette a rischio tanto i lavoratori quanto le imprese**. Penso al*



***mismatch** che colpisce oggi un'assunzione su due, costituendo un fattore di limite difficile da aggirare e sul quale è necessario agire a partire dal sistema scolastico e universitario, dal suo rapporto con il mondo del lavoro e dal rilancio dell'istruzione tecnica, delle esperienze professionalizzanti. Anche il tema dello sviluppo del **welfare aziendale** vede lavoratori e imprese esprimere interessi convergenti: gli uni promuovono una più efficace risposta ai bisogni (flessibilità, servizi, etc), le altre comprendono che il welfare è strumento di fidelizzazione del personale e valorizzazione del lavoro. In realtà, anche le questioni retributive, almeno in parte, vedono una coincidenza di interessi tra impresa e lavoro. Se gli **stipendi degli italiani sono fermi al palo** da decenni, come attesta l'Ocse, è a causa del blocco della produttività che frena le imprese, riducendo i margini d'azione della contrattazione collettiva. Mi chiedo se invece di limitarsi a tacciare di parzialità il **Cnel** per aver bocciato la proposta di salario minimo a nove euro, le opposizioni, che intorno a tale proposta si sono riunite, **non farebbero meglio a prendere sul serio il Cnel e lanciare la sfida alla maggioranza: trovare un terreno comune per rilanciare la contrattazione collettiva. Ciò non implicherebbe in alcun modo la sconfessione del salario minimo** da parte di chi finora l'ha sostenuto, ma immediatamente **metterebbe alle corde la maggioranza**, chiedendo di impegnarsi davvero sui temi del lavoro. Sarebbe un'operazione di responsabilità politica.*

La Banca centrale europea avvia il test per l'**euro digitale**, a novembre la fase di preparazione. Christine **Lagarde**: «Affiancherà il contante e sarà gratuito» Gian Maria **De Francesco** ne scrive per **Il Giornale** Partirà il primo novembre e **durerà due anni** la fase di preparazione all'euro digitale. Lo ha reso noto la Bce dopo la decisione del consiglio dei governatori di ieri. Il periodo di transizione servirà a mettere a punto il **manuale di norme per l'euro digitale** e la selezione dei fornitori che potrebbero sviluppare la piattaforma e le infrastrutture necessarie. In questa fase, inoltre, saranno condotti **test e sperimentazioni per la moneta unica digitale** per verificare la rispondenza alle esigenze dell'Eurosistema e degli utenti, in termini di facilità d'uso, **privacy, inclusione finanziaria e impronta ambientale**. Dopo due anni, il consiglio direttivo deciderà se passare alla fase successiva dei preparativi, creando le condizioni per una possibile emissione. «Dobbiamo preparare la nostra moneta per il futuro», ha dichiarato Christine Lagarde, presidente della Bce. «Concepriamo un euro digitale come una forma digitale di contante che possa essere utilizzata gratuitamente per qualsiasi **pagamento digitale** e che risponda agli standard più elevati di riservatezza. Un euro digitale affiancherebbe il contante, che sarà sempre disponibile, in modo che nessuno rimanga indietro». Fabio Panetta, componente del Comitato esecutivo della Bce e presidente della task force per l'euro digitale nonché prossimo governatore di Bankitalia, ha specificato che «alla luce della crescente preferenza dei cittadini per i pagamenti digitali, dovremmo tenerci pronti a emettere un euro digitale insieme al contante». (...)

Sarà a **dicembre l'anticipo del conguaglio** della rivalutazione dell'anno 2022 che allontana di un mese ai pensionati il recupero dell'inflazione, in via ordinaria avrebbe dovuto essere effettuato a gennaio del prossimo anno. A stabilirlo è il decreto legge collegato alla manovra 2024 appena pubblicato in Gazzetta, leggiamo Daniele Cirioli su Italia Oggi che scrive che :Il dl concede un mese di tempo in più ai servizi sociali, cioè fino al 30 novembre, per comunicare all'Inps la presa in carico di **ex percettori del reddito di cittadinanza**, prorogando di un **mese l'erogazione del sussidio**. Anticipo rivalutazione. *A dicembre, pertanto, i pensionati riceveranno sia gli assegni di pensione aggiornati sia gli arretrati per 11 mesi (non 10), cioè da gennaio a novembre 2023. In mancanza del dl, a gennaio 2024 i pensionati avrebbero ricevuto*



un doppio **aumento di pensione**: per l'anticipo della rivalutazione 2024 sulla base dell'indice Istat provvisorio d'inflazione dell'anno 2023 (si ipotizza al 6% e verrà ufficializzato entro il 20 novembre); per il conguaglio della rivalutazione 2023 in base all'indice Istat definitivo d'inflazione dell'anno 2022. Vale a dire la differenza tra l'indice Istat provvisorio del 7,3% riconosciuto a gennaio 2023 e il definitivo che è **risultato pari all'8,1%**. Quindi un aumento dello 0,8%, più arretrati per il 2023. Il dl anticipa a dicembre l'erogazione del secondo aumento, **compresi gli arretrati** da gennaio a novembre 2023. La rivalutazione a conguaglio del 2022 non verrà applicata in misura uguale a tutti i pensionati, **ma a seconda della fascia d'importo della pensione**. Hanno diritto alla **perequazione** per intero soltanto le **pensioni non superiore a 4 volte il trattamento minimo dell'Inps**. (...) La legge di bilancio 2023 ha stabilito che, nell'anno 2023, il Rdc può spettare al massimo per 7 mesi. Dalla stretta sono esclusi i nuclei familiari che hanno all'interno persone: con disabilità; minorenni; di 60 o più anni d'età. Successivamente, il dl 48/2023 ha ammorbidito la stretta, disponendo che **i percettori di Rdc non attivabili al lavoro**, per i quali sia comunicata la presa in carico da parte dei servizi sociali entro i 7 mesi di fruizione del Rdc o, al più, entro il 31 ottobre 2023, continuano a **fruire del Rdc fino a tutto il 31 dicembre 2023**. Il dl proroga il termine dal 31 ottobre al 30 novembre, decorso il quale, in assenza della comunicazione, l'erogazione del Rdc è sospesa.

Luciano Capone sul **Foglio smentisce** le opposizioni che accusavano il Governo di **spendere meno per la sanità** a favore della difesa e contesta invece sull'ipotesi di **escludere i BPT** dal calcolo ISEE. *La legge di Bilancio si è incaricata di smentire la prima tesi, visto che la sanità otterrà tre miliardi in più. E ora il Documento programmatico pluriennale della Difesa, appena pubblicato dal ministro Crosetto, si incarica di smentire la seconda. Dicono le stime a legislazione vigente che la spesa per il 2023 è pari a 27,7 miliardi (1,38 per cento del pil) e scenderà a 27,3 miliardi nel 2024 (1,3 per cento) e 27,5 miliardi nel 2025 (1,26 per cento). (...) "Siamo ancora lontani dall'impegno in ambito Nato di conseguire una spesa per la Difesa pari al 2 per cento del pil entro il 2028", scrive Crosetto. L'aspetto interessante è che c'è una certa continuità tra i governi Conte II, Draghi e Meloni nell'aumento e stabilizzazione degli investimenti per la difesa, una politica avviata dal ministro Guerini e confermata da Crosetto. Questo è sicuramente un aspetto positivo, perché la **continuità in settori come la difesa** e la politica estera è indispensabile per la credibilità del paese, soprattutto in un contesto internazionale così delicato. Ma per avvicinarsi all'obiettivo Nato del 2 per cento serve un po' di propaganda in meno dell'opposizione e uno sforzo in più del governo... **L'esclusione dei Btp dal calcolo dell'Isee** è una misura insensata e **iniqua**. Il governo la cancelli Fra Fra le tante bizzarrie candidate ad un sistema fiscale assurdo c'è l'"esclusione dei titoli di stato dal calcolo Isee". La norma è nell'indice della legge di Bilancio, all'art. 39, ma si spera che al Mef qualcuno recuperi lucidità e la espunga dal testo. Perché, come scrive Mario **Seminario** su Phastidio.net: "Non serve un docente di Scienza delle finanze per comprendere che si tratta di una **misura folle** ma soprattutto indecente, per iniquità". (...) Ora il governo stabilisce per decreto che, ceteris paribus, **chi detiene molti Btp è ricco quanto chi non ne ha affatto** e pertanto ha diritto allo **stesso welfare di chi è più povero**. L'Isee è un indicatore abbastanza attendibile, sebbene distorto dall'elevata evasione fiscale. Sarebbe insensato distorcerlo ulteriormente esentando un importante elemento patrimoniale come i Btp, magari spesso frutto proprio dell'evasione, e peraltro **già tassati con un'aliquota agevolata**.*



Francesca Basso – Stop a Schengen - Corriere della sera
Gianni Trovati – Pil in Italia la crescita più bassa - Il Sole 24 Ore
Lina Palmerini – Il lavoro è un diritto pagare le tasse un dovere – Il Sole 24 ore
Maria Teresa Meli – Salario minimo stop alla legge - Corriere della sera
Adriana Lagroscino – Interviste a Walter Rizzetto e Arturo Scotto – Corriere della sera
Gian Luca Galletti – Opposizioni prendete sul serio il Cnel – Il Riformista
Filippo Santelli – L'addio di Visco ai banchieri – La repubblica
Luciano Capone – Difesa e sanità e welfare per ricchi – Il Foglio
Gian Maria De Francesco – La BCE avvia il test – Il giornale
Daniele Cirioli – Pensione rivalutata più tardi - Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it